

Bella con l'anima: la storia locale in classe

Se ne parla nei programmi scolastici da tempo, può essere un valido punto di riferimento in un'epoca di omologazione, sta vivendo un inedito fervore a livello di studi ed eccellente successo nell'editoria: la storia locale. Ma cos'è e come può essere utilizzata in un contesto didattico?

Essa permette indubbiamente, a partire soprattutto dalla cosiddetta scuola dell'obbligo, di far raggiungere agli allievi una molteplicità di quegli obiettivi che nelle programmazioni si definiscono socio-cognitivi. Detto questo, rimane il problema del passaggio ad una dimensione più propriamente operativa, dato che, a fronte della liberalizzazione quasi totale dei programmi e alla rinnovata attenzione per le realtà locali, al momento, la didattica della storia locale è ancora in una fase di navigazione a vista.

Il docente si trova, nei fatti, di fronte ad una serie di oggettive difficoltà: la cronica mancanza di tempo che costringe a vere e proprie mutilazioni del programma ordinario, la latitanza o comunque l'esiguità di testi pensati appositamente in chiave didattica ma soprattutto la poca chiarezza negli stessi insegnanti su cosa si debba intendere per storia locale. Una breve ricognizione sull'evoluzione di quest'ultima si rende dunque necessaria, per proseguire e concludere con alcuni spunti per la didattica.

Nascita, evoluzione e prospettive del concetto di storia locale

La storia locale sarebbe, stando alla lettera, lo studio dell'evoluzione di una comunità legata ad un'area ben precisa nel corso del tempo; in realtà, le definizioni che se ne possono dare sono tante quante i valori e le funzioni che le sono stati attribuiti nel corso dei secoli. Fino al Sette-

cento, con un ragionamento valido per l'Italia e per buona parte dell'Europa, storia locale era sinonimo di erudizione antiquaria. Quest'ultima era condotta da tutta quella variegata classe che erano gli intellettuali di *Ancienne regime*, dall'abatino al poligrafo; tal volta era utilizzata per sostenere annose questioni accademiche: celebre la disputa che oppose, all'epoca, diversi studiosi bresciani e veronesi su quale delle loro rispettive città fosse la più antica.

Con l'Ottocento a questa funzione si affianca, come nel caso della nostra Nazione ed in quello analogo della Germania, un intento ulteriore: giustificare e sostenere l'aspirazione e il conseguimento dell'unità nazionale. Si pensi a tal proposito, rimanendo in ambito bresciano, alla monumentale storia patria di Federico Odorici, concepita in una Lombardia sotto l'allora dominazione austriaca e, più in generale, il panorama degli studi storici regionale.

Nella prima metà del Novecento a queste tendenze si sono aggiunte due nuove prospettive: da una parte il modello francese delle *Annales* e dall'altra quello della storiografia tedesca che tende a distinguere tra storia generale come storia dello stato federale (*Reichgeschichte*) e quella locale relativa alla singola regione (*Landesgeschichte*).

Ed oggi, nel terzo millennio? Concedendosi una citazione dal sapore cinematografico, le tendenze precedentemente delineate convivono "tutte insieme appassionatamente", seppur con sfumature diverse. Cinzio Violante affermò infatti, in una analisi che continua a rivelarsi valida, che esistevano diversi modi di concepire la storia locale. Un primo ed immediato livello è l'applicazione di questa disciplina come risposta ad un desiderio di mantenere vive memorie dei singoli, di una famiglia o di un paese. Basti pensare, come ricordava March Bloch, che la storia dei combattenti nella prima guerra mondiale può essere fatta adoperando vari tipi di parametri ma diverso è il peso specifico di ogni singolo caduto, ricordato sul monumento funebre del proprio villaggio e nella memoria che ne fanno i suoi compaesani.

C'è una seconda modalità di ricerca ossia la ricostruzione della storia di un determinato territorio dalle origini via via risalendo i secoli, studiando tutte le istituzioni e le realtà che si sono succedute nel corso del tempo. Violante metteva in guardia da simili ricerche perché, pur aiutando la gente ad acquisire informazioni più corrette sul proprio terri-

torio, non risultavano una vera e propria ricerca storica ma, verrebbe da aggiungere, un registro di documenti e nomi che rischiavano di rimanere lettera morta. Il terzo modo di fare storia locale consiste nel verificare, in contesti territoriali ben precisi, l'impatto di dinamiche storiche di carattere più generale: in sintesi l'applicazione di un'indagine scientifica che metta in evidenza la storia locale come manifestazione in scala ridotta dei meccanismi di quella generale, con punti di contatto reciproci ma anche differenzianti che risultano significativi in entrambi i casi.

I motivi dell'attuale interesse verso questo tipo di studi? Sono da cercare negli anni Settanta del Novecento, con la crescente importanza del territorio inteso come realtà socio-economica: non bisogna scordarsi, per l'Italia, di quel fattore, variamente giudicato, all'epoca, della nascita delle regioni. La storia locale, in quel periodo, maturò inoltre la vocazione a difendere la realtà territoriale da assalti al patrimonio naturale culturale ed artistico. A questi dati è da sommare cautamente a partire dal secondo dopo guerra, il movimento verso le cosiddette piccole patrie, a fronte del disgregamento o della crisi delle grosse entità statuali. Certa storiografia, infine, vedeva nella storia locale la possibilità di una, come si sarebbe detto in quegli anni '70, resistenza culturale. A questi dati sono da aggiungere, come emerso dal convegno "Insegnare le storie locali nell'età della globalizzazione", tenuto a Treviso nel settembre 2002, nuovi sviluppi. Essi si potrebbero sintetizzare, come fatto nel documento elaborato al termine di quelle giornate, in una serie di punti fondamentali:

- L'ulteriore riscoperta della dimensione locale parallelamente ai processi di globalizzazione socio-economica.

- Il federalismo e la ridefinizione del concetto di stato-nazione

- I flussi migranti che hanno rimesso in discussione concetti quali cittadinanza ed identità collettive.

- La riforma dei programmi a partire dal decreto Berlinguer per la storia contemporanea.

- L'autonomia didattica ed organizzativa delle scuole

- L'istituzione, in regioni come Lombardia e Veneto, di assessorati all'identità culturale.

Grazie a questa decisa messa a fuoco del soggetto storia locale è altresì maturata, nel contempo, un'attenzione verso l'uso ideologico delle sto-

rie locali, a cui contrapporre una conoscenza storico-critica del contesto locale. Una maggior attenzione è stata posta, ad esempio, nei confronti dei pericoli insiti nella mitizzazione delle già citate “piccole patrie”, anche in seguito ad eventi come quelli avvenuti nell’ex-Yugoslavia.

Questo intenso lavoro, a livello di riflessione teorica, ha provocato così il disincagliamento della storia locale dalla secca del genere minore, unitamente ad un'altra componente: il diffondersi dell'offerta culturale universitaria e quindi di una nuova sensibilità scientifica condivisa che è andata ad influire anche su tecniche di ricerca. Lo storico locale non è più dunque oggi una figura di collerico erudito o di volonteroso principiante pressapochista ma, spesso, una persona che è in rapporto, più o meno diretto, con il mondo accademico. Da questo contesto egli media temi e metodologie che, non di rado, ritornano in saggi e ricerche a più vasto respiro.

La storia locale tra i banchi: appunti per una didattica

Come fare però ad introdurre concretamente la storia locale nell'attività curricolare? La programmazione oggi lascia una straordinaria libertà che, per certi versi, può risultare insidiosa. La “ricerchina”, scaricabile dalla rete o scopiazzabile da qualche pubblicazione, inserita ogni tanto qua e là nel corso dell'anno non è evidentemente storia locale ma, al più, un esercizio di erudizione, magari anche in buona fede, ma sempre tale. Poco produttivo è anche attivare lo studio della storia locale solo in rapporto a grandi eventi e personaggi vissuti in questo o quel posto: tale metodologia indurrebbe gli allievi a pensare che la storia sia un qualcosa che si verifica solo in casi eccezionali. Sarebbe, di fatto, l'applicazione, in scala locale, di un modello considerato da tempo obsoleto nei programmi di argomento generale in questa disciplina.

La storia locale ha invece un potenziale da far emergere al meglio, permettendo così un'azione didattica decisamente penetrante. Questo valore conoscitivo si articola secondo tre modalità, come ribadito in un pilastro in materia ovvero il cosiddetto manifesto del convegno “La storia locale tra ricerca e didattica”, tenutosi a Treviso nel marzo del 1995: A, La storia locale come valore conoscitivo; B, La storia locale come valore formativo; C, La storia locale come valore metodologico.

L'aspetto conoscitivo si manifesta nella consapevolezza della dimensione locale della storia generale e di come il territorio sia un concetto che muta nel tempo. In questo senso è notevole il valore di storia locale come sensibilità verso gruppi esterni che si sono avvicinati, nel corso dei secoli, nell'ambiente oggetto del nostro studio. È evidente il valore che una disciplina così svolta può avere in un'ottica di reale integrazione con alunni provenienti da diversi Paesi. Da un lato si soddisfa il desiderio di conoscenza che essi possono avere verso la loro nuova realtà abitativa, dall'altro si veicola nella classe l'idea che, con modalità magari differenti, la storia sia anche un continuo movimento di popolazioni e singole persone.

Le potenzialità formative della storia locale si manifestano, invece, con un uso sociale della stessa, ovvero, nella promozione di un senso di identità sociale nei giovani. Essi, futuri cittadini, saranno incentivati a maturare così un'intima e radicata valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale del proprio territorio.

Non meno importante è l'apporto in termini metodologici che la storia locale può apportare agli allievi. Con questo insegnamento, infatti, l'alunno ha la possibilità di metabolizzare rigorosi procedimenti di ricerca, spendibili anche in altri contesti, scolastici e lavorativi. Si pensi all'individuazione ed analisi delle fonti o al porsi in relazione con i cosiddetti referenti territoriali come ad esempio gli anziani o i responsabili degli archivi pubblici o privati. Non ultimo beneficio per l'allievo, a livello metodologico, l'esercitarsi in maniera concreta con la scrittura del cosiddetto saggio scientifico, qualora la storia locale si traduca in elaborati individuali o di gruppo. Il testo prodotto diventerebbe, finalmente, per il discente, il confrontarsi con un soggetto di cui ha potuto curare e verificare tangibilmente tutta la trafila. Facendo realizzare ai ragazzi questi testi in formato informatico, corredate magari di fotografie in digitale da loro scattate e trattate appositamente, si valorizzerebbe, tra l'altro in chiave multidisciplinare, la grande abilità che questi hanno ad utilizzare le nuove tecnologie. Inutile sottolineare che una rinnovata passione verso una materia considerata distante dalla sensibilità degli studenti potrebbe essere stimolata con l'utilizzo, da parte degli allievi, di tecnologie verso cui mostrano, invece, notevole interesse anche a livello extra scolastico.

Come tradurre questi dati in una concreta azione didattica? Con una formazione professionale nei docenti per far maturare una sensibilità nuova nei confronti della storia locale e l'attenzione verso il contesto in cui ci si trova ad operare. Per raggiungere questo obiettivo l'insegnante deve arrivare ad una gestione competente di nozioni e documenti di storia locale. Fondamentale risulta, inoltre, la collaborazione e la capacità di fare sistema di singoli docenti e di contesto scolastico con musei, archivi, biblioteche e siti archeologici. Necessaria infine l'istituzione di strumenti come laboratori permanenti di storia locale, a diversi livelli amministrativi, per fornire curricula, formazione e materiale ai docenti.

Dalla programmazione alla lezione

Mancando tuttavia o essendo scarsi gli strumenti, anche la semplice manualistica, come regolarsi nella stesura di un curriculum di storia locale? Nel citato convegno di Treviso 2002 sono emersi criteri di tipo:

■ *tematico*: soprattutto nelle scuole primarie può essere agevole procedere per temi di storia ad esempio ambientale su cui installare una visione di tipo sociale;

■ *spaziale*: scelta di diverse scale spaziali da quella micro-territoriale, la costruzione della propria scuola, a quella macroregionale, i Romani nell'Italia padana;

■ *concettuale*: come sono stati applicati in scala locale concetti quali l'incastellamento, il sistema curtense, la lotta di classe, l'industrializzazione, ecc.;

■ *conoscitivo*: un singolo fatto, ad esempio la persecuzione di una strega, per far emergere i rapporti di quella comunità con il governo ad esempio veneto.

Questi punti possono poi trovare applicazione in due modalità di programmazione che, applicate in classe, hanno prodotto un positivo riscontro: la prima che preveda almeno un modulo di storia locale di tipo monografico, la seconda che contempli uno svolgimento di storia locale parallelo alla storia generale. Stabiliti i prerequisiti come muoversi effettivamente sul terreno? La storia locale permette di utilizzare

strumenti canonici nella didattica, come i manuali, ma anche alternativi, come fonti di ogni genere. In entrambe i casi andrà effettuato un necessario lavoro di mediazione dei docenti, ovvero l'insegnante dovrà farsi di volta in volta filologo critico e storico sul campo. Innanzitutto un'accortezza fondamentale anche se può sembrare, didatticamente parlando, la scoperta dell'acqua calda: bisognerà spiegare alla classe perché e come si intenderà adottare lo studio della storia locale. Essa infatti, calata dal nulla, sembrerà agli studenti, come ha dimostrato l'esperienza, un ulteriore peso o un qualcosa di occasionale, nel migliore dei casi folkloristico e, soprattutto, "da non studiare". Basilare in questo momento sottolineare come storia locale e generale non siano in contrasto ma complementari, tenendo presente che, però, è quest'ultima a fondare le condizioni di comprensibilità della prima.

Secondo punto fondamentale è che i ragazzi abbiano un riferimento a livello testuale, anche se sono diversi gli strumenti che devono essere a disposizione, come ad esempio documenti e laboratori. L'appunto, magari isolato per i soliti tempi scolastici tiranni e per una propensione alla disorganizzazione negli allievi, rischia di diventare l'atto di resa delle classiche buone intenzioni in sede di programmazione.

Mancando manuali veri e propri, ci si può attrezzare con una dispensa da arricchire di anno in anno, "off line" sul proprio computer ed "on line", se la scuola dispone di una piattaforma informatica, partendo da una struttura, magari schematica, ma di comprovato valore sul campo. Essa prevede un viaggio nel corso dei secoli, ripartito in tanti capitoletti quante le epoche in cui tradizionalmente si divide la storia, ognuno dei quali è composto da:

- sunto generale sul periodo in quella scala locale che abbiamo deciso di adottare, con collegamenti alla storia generale quando tangenti;

- cronologia per date, ritenute significative in base a priorità fissate dal docente, alla maniera annalistica classica;

- riquadri esemplificativi su questioni rilevanti. Ad esempio una scheda che spieghi in maniera esaustiva gli organi di governo in quel determinato periodo.

Come farsi però una prima idea sulla storia della località in cui stiamo agendo, utilizzando pubblicazioni già edite? La progressione deve esse-

re il passaggio dalla pubblicazione generale a quella particolare, ovvero quella che si utilizza normalmente in una ricerca. Poniamo il caso di voler dedicare una sola unità didattica alla storia locale e che questa abbia per soggetto il paese in cui ci si trova ad insegnare, ad esempio Leno – con la sua grande abbazia benedettina di fondazione longobarda –, così come si è evoluto nel corso dei secoli.

Si inizierà consultando storie monumentali a raggio provinciale o regionale, enciclopedie o repertori che riguardino la zona in questione, arrivando così ad avere un primo canovaccio spazio-temporale su cui lavorare. A questo punto è possibile inserire pubblicazioni più o meno specifiche e, nel caso di Leno, siamo nell'imbarazzo della scelta, dato che professori universitari e le ricerche scientifiche, hanno dedicato egregi studi all'argomento. In questa situazione la funzione del docente è quella consueta di farsi mediatore di un messaggio da un tono formalmente più alto ad uno più fruibile a giovani e giovanissimi, magari anche con una conoscenza non elevata della lingua, nel caso di studenti da poco in Italia.

Ma che fare nei casi di realtà che presentano pubblicazioni nulle, scarse o datate? Risolvere alcuni principi, diretta applicazione in termini spiccioli di una certa sensibilità critico-filologica.

I libri validi non hanno la data di scadenza: un saggio del 1905 può essere stato scritto con minor mezzi a disposizione ma con più acume e serietà di ricerca. Eventuali aggiornamenti possono essere poi apporpati da un docente dotato di sensibilità storiografica.

Il cosiddetto principio dell'umiltà, reso celebre in uno scritto di Eco: un testo sulle cascine di Leno compilato da un pensionato del luogo, con cognizione di causa, può essere più utile di un saggio scritto sullo stesso argomento da un luminare inglese di Oxford che questo paese l'ha visto solo sulla carta geografica.

Quanto era verde la mia vallata: da evitare o da usare con molta cautela i testi di carattere apologetico, quelli che "si stava meglio quando si stava peggio". Appartengono ad una razza in via d'estinzione ma sono ancora un'attrattiva irresistibile per alcuni enti privati o amministrazioni locali che ne sponsorizzano la pubblicazione.

Il modulo monografico può essere anche sviluppato in relazione a singoli argomenti che, soprattutto in istituti tecnici - professionali, possono coinvolgere, in misura diversa, colleghi di altre discipline.

Questa tendenza è veicolata a livello generale da alcuni manuali di nuova concezione ed ha suscitato critiche per l'abiura ad una storia che non consideri più eventi comunque imprescindibili e si concentri solo su un ambito settoriale. A livello locale questa stessa concezione storiografica di attenzione esclusiva alla cultura materiale può invece diventare una carta vincente perché si collega, con decisione, al territorio.

Ad esempio un modulo che tratti dell'agricoltura nel Rinascimento in un istituto agrario permette risultati ragguardevoli. Rimanendo in ambito bresciano, si può partire da un testo di riferimento come "Le venti giornate dell'agricoltura", dopo quel lavoro a livello di fonti generali già visto precedentemente. In questo minuzioso trattato agricolo dell'agronomo Agostino Gallo è possibile, ad esempio, verificare l'impatto, a tempo reale, delle nuove piante americane come il mais, le condizioni dei lavoratori nella campagna dell'epoca e via dicendo, con osservazioni possibili sull'antropizzazione del paesaggio agrario in Provincia dal Cinquecento ai nostri giorni. Questa unità potrebbe comprendere laboratori con escursioni, mirate, in siti significativi rispetto al lavoro svolto in classe. Un complemento importantissimo nella didattica della storia locale è infatti la presa di contatto diretta con il documento storico, che può avvenire per gradi diversi nell'ottica del laboratorio.

Il laboratorio nella didattica della storia locale

Questa modalità operativa è stata applicata alla storia a partire dagli anni Settanta, e permette di valorizzare il trinomio "Sapere, saper fare, sapere insieme". Con esso si riesce a far superare l'idea negli allievi della storia come materia verbale, facendo scoprire il territorio con una sensibilità nuova. Non a caso Le Goff sottolineava come «il fatto storico non è dato bensì costruito. Gli alunni vanno sensibilizzati alla costruzione della storia». Per progettare un laboratorio sono due le strade da percorrere, come nel caso di Brescia: verificare l'esistenza di gruppi che sul territorio realizzino esperienze del genere, solitamente estremamente funzionali per le classi del ciclo primario, anche dal punto di vista del fare divertendosi, oppure attrezzarsi in proprio. In questo secondo caso bisogna essere in grado, come primo passo, di stabilire una

rete di contatti e collaborazioni sul territorio con istituzioni, archivi, enti. Successivamente bisogna passare alla fase progettuale, attraverso passaggi chiari e concatenati, perché un laboratorio, per essere efficace, deve essere collegato alla didattica periodicamente e in maniera significativa. Al docente spetta l'inserimento di questa esperienza in parallelo a contesti ritenuti significativi, la predisposizione del materiale e la ripartizione delle modalità e tempi di lavoro al gruppo classe. Agli allievi, in un primo momento, vanno illustrate le finalità del laboratorio, forniti i prerequisiti per poter operare sul territorio e schede per i dati. Gli alunni avranno così modo, sotto la guida del docente, di sperimentare con mano il lavoro dello storico ovvero:

- definizione del campo di ricerca
- ricerca di tracce
- coagulo delle tracce in fonti
- trasformazione delle fonti in fatti
- analisi in chiave problematica di questi fatti ed elaborazione in chiave storica di essi
- produzione di un testo

Il ruolo direzionale del docente, una volta forniti i prerequisiti, di fatto deve farsi leggero, anche perché, molte volte, lo spirito di osservazione degli allievi porta a far emergere nuovi particolari. Esempio in questo senso un laboratorio svolto dal gruppo ricercatori di storia locale del comune di Polaveno in provincia di Brescia, con allievi delle scuole primarie. Stabilito come campo di ricerca una pietra "misteriosa" in una data località, è stata fatta svolgere una ricerca di tracce guidata, anche in loco, dopo aver fornito prerequisiti sulla vita nell'Ottocento di contadini e boscaioli nella zona. I ragazzi dopo aver raccolto tracce e fonti, le hanno problematizzate, suggerendo possibili utilizzi del masso, come pietra magica ad esempio, fino allo scioglimento del mistero: esso apparteneva ad un mulino a vento poi andato in disuso.

NOTA BIBLIOGRAFICA

M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino 1969; *Fare storia*, a cura di J. Le Goff, P. Nora, Torino 1981; J. LE GOFF, *Intervista sulla storia*, Roma-Bari 1982; *La storia locale*, a cura di C. Violante, Bologna 1982; F. CHABOD, *Lezioni di metodo storico*, Roma-Bari 1985; F. DE GIORGI, *La storia locale*, in *La storiografia negli ultimi vent'anni*, a cura di G. de Rosa, III, Bari 1989, pp.253-286; F. SALIMBENI, *Storia locale e storia generale*, in *Storia, geografia e studi sociali*, a cura di I. Fiorin, Brescia 1990; *La storia locale, percorsi e prospettive*, Brescia 1992; *Scrigni. La promozione degli archivi storici locali tra scuola e territorio*, Brescia 1999; F. de GIORGI, *La storia locale in Italia*, Brescia 1999; G. ARCHETTI, R. BELLINI, R. STOPPONI, *Storia*, Brescia 2001; G. ARCHETTI, *Il Medioevo tra storia e didattica*, in *Bresciana...mente. Storia, lingua, cultura, arte e tradizioni bresciane*, a cura di V. Soregaroli, Brescia 2002, pp. 233-260.